

Innocenzo Pennacchia

Fiori amari

POETI CONTEMPORANEI

CD

Cultura
Duemila
Editrice

INNOCENZO PENNACCHIA

Fiori amari

CULTURA DUEMILA EDITRICE

POETI ITALIANI CONTEMPORANEI

Questo libro di poesie già pubblicato dalla casa editrice “Cultura Duemila Editrice” di Ragusa nel 1993
è stato rieditato digitalmente per la famiglia Pennacchia da **Enrico dei Giudici** (Sonnino - Lt)

Ottobre 2018

*Ai miei cari nipotini,
Francesco e Fabio con tutto l'affetto
e l'amore del mio cuore di nonno.*

VOCE DI MADRE

E tacerà
alfine
questa voce
monotona, sgradita!
Non lontano forse è il giorno
in cui, prima affievolita
poi spenta con questo mio cuore,
per sempre tacerà
e dalla noia
ti libererà.
“La liberazione! “ esclamerai,
e manderai
un sospiro di sollievo.
Eppure!...
Oh! quanto ho pregato
e prego
il Signore
perché non sia
quello per te
l'inizio
d'un dolore
indicibile,
d'uno struggente rimorso
che roderà
il tuo cuore
nel più profondo,
che contristerà
i giorni di tua vita
con crudeltà inaudita,
con un tormento incessante
che non darà tregua
alla tua anima
assetata di pace
e di perdono.

Forse,
allora,
m'invocherai,
mi cercherai
desideroso di risentire questa voce,
smanioso di asciugare
queste mie lacrime
amare.....
Oh! sarà tardi,
figlio mio!....
La mia bocca, piena zeppa di terra,
non potrà risponderti,
le mie mani gelide e rigide
non potranno più accarezzarti.
Ma il mio cuore di madre
ti ha perdonato
perché tanto
tanto ti ha amato.

Leggi nota esplicativa pag. 67

LA VITE E IL TRALCIO

“Io sono la vite,
voi i tralci...
Se uno non rimane in me,
è gettato via
come il sarmento
e si secca
poi viene... gettato nel fuoco a bruciare.”
Questo il Vangelo Tuo
che una voce,
dall'altare,
ha annunciato alla folla,
ha rivolto a me
parte di quella folla,
zolla
del Tuo campo,
tralcio
tra i tralci della Tua vigna,
o Signore.
Mah!... sono io un tralcio verde, potato
per fruttificare?...
o sono forse un sarmento
reciso,
staccato,
già secco,
destinato
a bruciare?...
Oh, non sia mai,
neppure per un momento,
ch'io viva
come il sarmento
diviso da Te!

E chi darebbe a me
la linfa
lungi da Te
Signore?...
Soltanto il fuoco
attenderebbe
questo tralcio inutile,
inaridito,
senza la linfa vitale
che sale
dal tronco della vite,
che sale
da Te, Signore!

LA LAMPADA

Sperduta,
obliata,
tra gli archi
dei templi,
tra fondi
silenzi,
tu sola
rimani.
Sei fida
guardiana,
sei pia
compagna,
tremante,
ma viva
o ardente
fiammella.

All'uomo
che, cieco,
s'aggira
pel mondo,
all'uomo
che nega
la Luce
di vita,
tu, pia,
gli additi
la muta
Prigione:
L'albergo
del Dio
ch'è schiavo

d'Amore,
tu schiarì
sua notte,
sua fede
ravvivi.

E all'alma
che crede
sei luce
splendente,
tu sola,
tu snella,
tu fragile
fiammella.

Sonnino 6 Agosto 1949

ACQUA

Tra sassi rotta,
allegra
gorgogliante
precipitosa,
verso la valle
corri.

Il mite agnello
disseti
e il rapace, colle fauci insanguinate,
l'innocente
e l'assassino che, il petto bruciato
dal rimorso del suo delitto,
fugge senza pace.

Tu specchi
il cielo sereno e il cielo scuro e pauroso
il viso sorridente dei bimbi
e quello corrugato e torvo del tristo;
lavi
mani delicate e mani callose,
mani pure e mani lorde di fraterno sangue.

Tu, tutto e tutti
ristori, rispecchi,
disseti,
lavi, purifichi
e poi corri a confonderti
nell'immensità del mare.

FIORE RECISO

Buona, nascosta, umil quale Violetta,
fermasti il tuo soggiorno, o Raffaella,
sì brevemente in questa terra gretta.
Oh, troppo piacque al Ciel Palma tua bella!

L'Eterno Giardinier tuo stelo in fretta
recise, e il trapiantò nella novella
aiuola che nel cielo ride eletta.
A soli tredici anni, o tenerezza,

lasciasti questa valle. Ma il tuo cuore
compreso aver ciò che non sanno i grandi
solo intenti nell'odio più profondo.

Il messaggio divino dell'amore
con il profumo di bontà, tu spandi
tra l'egoismo che travaglia il mondo.

Leggi nota esplicativa pag. 68

NOSTALGIA

Parmi riudire ancor quelle parole
che sussurravi a me, dolce e sincera,
quando al mio petto ti stringevi intera
fra un tepor di carezze e odor di viole.

Oh si! Ricordi ancora quelle viole?...
Erano i primi fior di primavera*
e le cogliemmo insieme quella sera?
in cima al monte, al tramontar del sole.

Qui ti vorrei, o cara, questa sera!....
Sento... (e la solitudine mi pesa)
sento del mare il pianto in lontananza.

Spero, or, sognarti in atto di preghiera,
gli occhi tuoi belli, la tua faccia accesa
tra le ombre dense e cupe della stanza.

Ancona 25 marzo 1943

L'ANIMA MIA È TRISTE

Triste
è l'anima mia
sino alla morte!
Rimanete qui
e un poco vegliate
insieme a me
in quest'ora d'amarezza
Ecco, ravvicina la turba
che mi circonderà
e mi legherà
qual malfattore.
Oh! come triste è l'anima mia
pecorelle mie care:
voi fuggirete
via
lontano,
disperse dalla paura,
ume,
e solo
mi lascerete...
Ma io
andrò ad immolarmi
per voi

ADDIO MESTRINA

O maestrina, maestrina cara,
è giunto ormai il giorno dell'addio
e la separazion ti è tanto amara

Mi sembra ieri... eppur come fuggìo
il tempo da quel dì, quando la mamma
m'affidò in cura a quel tuo cuore pio.

Sono cinque anni ormai che alla tua fiamma
il cuore ci educasti e ancor la mente
tenera ed affettuosa quale mamma.

Oh, come vola il tempo celermente!
Cinque lunghi anni son volati via:
l'ho letto sul tuo volto sofferente.

Questa mattina, o maestrina mia,
il ciglio tuo una lacrima ha rigato
e, ratta, la tua man l'ha tolta via.

Il pianto hai terso dal viso sbiancato
per celare del cuor la commozione;
ma il gesto non sfuggì a 'sto bimbo ingrato

che per cinque anni fu tua dannazione.
Il cuore mio di bimbo impertinente
stamane è gonfio di gran commozione.

Si è ver, t'ho amareggiata sì sovente,
ma in questo giorno ultimo di scuola
comprendo, e tu perdona a chi si pente.

Un forte nodo serra la mia gola:
subisce al pianto tuo 'sto core mio
e non sa dirti manco una parola.

Una lacrima bagna il ciglio pio...
Questa separazione è tanto amara;
ma non ti scorderò nel viver mio.

Addio, addio, o maestrina cara.

Sonnino 24 giugno 1952

PERCHE' DORMITE?

Non avete potuto
una sola ora
al mio fianco vegliare.
Eppure
voi, con grido unanime,
gareggiavate
nel dichiararvi pronti
a morire per me.
Perché, ora, dormite? . . .
E non vedete che Giuda
non dorme,
ma si affretta a tradirmi?
E questa l'ora della potenza delle tenebre
e il principe del mondo
ha scatenato. la' sua guerra.
Sorgi e prega,
piccolo mio gregge,
ché pronto è lo spirito
ma la carne è inferma
e gli occhi gravati
di sonno.
Oh, come soffre
il mio cuore di pastore
in quest'ora dei lupi!..

LAMENTO NOTTURNO

Il silenzio profondo
della notte
rompe
l'assiolo
col suo grido d'angoscia
malinconico, lungo:
Chiù... chiù... chiù...!
Quel grido, che è un gemito
triste
monotono,
gelido si spande tra i monti,
negli immensi antri cavi
tenebrosi
che ne ripetono
l'eco
cupa, paurosa
come stridore
di dolore:
Chiù... chiù... chiù!...
Come un lamento
come un singhiozzo,
ricolmo d'inesprimibile
e immensa amarezza,
ovunque si diffonde
in tono disperato
reiterato
straziante
che lacera il cuore
col suo incalzante ritmo lùgubre:
Chiù... chiù... chiù...!...

Quanta tristezza
quanta malinconia
reca quel tuo chiù... chiù,
o piccolo alato notturno,
pare pianto
come di voce umana
che si raccomanda,
che si dibatte
in un supremo spasimo d'agonia,
che lotta in quell'anelito
ultimo
di vita,
preludio di morte,
che agghiaccia l'anima.

Non so perché
tra l'abbagliante luce
del sole
non canti,
povero uccello,
ma sol nella notte
nera
lanci il tuo grido...
Eppurel...
anche l'anima mia
si abbandona
ostinata
a un canto
triste
patetico
malinconico
sconsolato
che somiglia
al tuo disperato:
Chiù... chiù... chiùl...

Sonnino giugno 1940

GEFANGENENNUMMER 02365

Dopo lunga salita in mezzo ai boschi
giungiamo in cima al monte, là, al cancello
d'un grosso campo di concentramento.
Alto reticolato e neve è intorno.
“Lager Westfalen” scritto è sul cancello.
Urla una voce roca: Los los, alles
los, sacrament!... Poi, tra minacce e insulti,
col calcio del fucile ci percuotono,
ci spingon brutalmente nelle file,
ci contano più volte come pecore,
Poi s'entra in un ufficio a dar gli estremi;
mi danno, là, un piastrin rettangolare
di ferro, con impresso questo numero
duemilatrecentosessantacinque:
esso è il mio numero di prigioniero.
La personalità distrutta è ormai:
altro io non sono che un ,semplice numero....
Iniziano per me dolori e guai
che Dio sa se finiranno mai;

Lager Westfalen (Serbia) 25 ottobre 1943

Leggi nota esplicativa pag. 68

L'AQUILONE

Stringevi, Fabio, il fil dell'aquilone
e felice correvi in mezzo al prato
spaziando in lungo e in largo pel vallone.

Guardavi il cielo tutto spensierato
e ridevi, tu ignaro degli affanni,
sol preso da quel gioco tuo beato.

Oh! l'aquilon, che svago ai tuoi dieci anni!...
che gioia, quanti strilli, che bel gioco!...
Si può, a tua età, pensare a lutti, a danni?...

Ma tua gioia doveva durar poco!...
Mentre che al ciel volgevi gli occhi schietti
di libertà inebriandoti in quel loco

e sognavi, forse, cori di angioletti,
i metallici fili del trastullo
s'impigliarono ai cavi maledetti

della corrente e, nel l°estremo frullo,
provocarono immensa una fiammata
che ti avvolse e stroncò il tuo cuor fanciullo.

Allor la testolina hai reclinata
tra i rossi papaveri e l'erbe e i fiori...
Gli occhi tuoi belli, la boccuccia ornata

ridon rapiti tra angelici cori.

Sonnino Giugno 1981

Leggi nota esplicativa pag. 68

LA SIGARETTA

O bianca compagna
delle ore del mio lavoro,
tu tra mie dita
ti consumi
e in cenere ti muti.
Se ti osservo ardere sullo scrittoio,
col pensiero mi perdo
dietro la tua nuvola azzurrognola
e medito
la vanità del tutto
e sento
che pur mia vita
come te
si consuma
e in cenere finirà... Cenere
che il vento
lontano
disperderà.

CAMPANA

Tue labbra metalliche
sempre diffondono
l'eco Sonora
di tua alma,
o campana,
d'allor che il ciel s'infiamma in sull'aurora
fin quando, triste, a sera
si scolora.

Se a nozze tu chiami lieta,
se funerea rintocchi
dall'alto grave,
cupamente amara,
sempre soave
sempre cara
nel cuore d'ogni mortale
tua voce
ammonitrice
scende.

Essa rammenta che vana
o campana,
e la vita
se inquieto è il cuore,
e tutti invita
gli sguardi in alto a elevar
e in Dio pace trovar.

CORONA DI MAMMA

Oh, corona di Maria
tu mi fai singhiozzare!
Coi consunti e lisci grani
colle maglie arrugginite
sei il più caro mio tesoro
sei il ricordo della mamma
che con sé sempre portò.

O corona di Maria!
fosti sola compagnia
nelle fredde e lunghe sere
quando mamma ti scorreva
col tremar della sua mano
e bagnava col suo pianto
aspettando il mio tornar.,.

Ma or tu giaci abbandonata
nella casa desolata.

A MAMMA

Quando da l'erma torre lentamente
piange sonora voce di campana,
a te, veloce, corre la mia mente,
Mamma lontana

Io ti rivedo, dolce mia mammina,
sul petto mio posare il capo stanco
e piangere siccome una bambina
sotto crin bianco.

Quando io partii per lontana terra:
“Ricordati di me - dicesti - o figlio,
io ti sarò vicina nella guerra
e nel periglio.”

E mi stringesti a te più dell'usato
perch'io portassi meco il tuo ricordo...,
e ovunque, mamma, in cuore io ti ho portato
e mai ti scordo.

Fosti al mio fianco sempre nel dolore:
tu l'unico sostegno, o mamma mia,
tu angelica mia luce, nel languore
di prigionia.

Lager Izwarica (Serbia) 21 dicembre 1943

ADDIO, PIETOSA RONDINELLA AMICA

Rondine, rondine, rondine amica,
che muti zona per mutar di tempo
che muti cielo Senza un sol rimpianto,
più ricca sei di me, più fortunata
I miei liberato m'han chiuso ancora
in seconda e più dura prigionia.
Deriso son, percosso e sputacchiato,
di libertà, dell'ali tue son privo.
Deh, potess'io!... Ma no, non me 'l consentono
queste orribili e crude mie catene.
Da tre lunghi anni esse m'avvincon forte,
son tre lunghi anni che ne porto il peso.
Ma questo e l'ultimo, perché non regge
il debil tronco più, ne l'alma stanca.
Troppo sperai, ma logorossi alfine,
con la mia vita affranta, la speranza.
Addio, pietosa rondinella amica!...
Porta il saluto estremo là, lontano,
al babbo, a mamma, a la fanciulla amata,
alla Patria per sempre ormai perduta.
Al tuo ritorno più non troverai
l'amico tuo, dagli atroci affanni
stroncato, e dal rigor del verno nero,
né croce troverai, nè picciol fiore
su cui tu puoi posar, pietosa, il volo.
Volteggia, allora, a questo sito intorno,
posa un istante qui dov'io mi siedo,
quindi, all'afflitto mio spirto, che aspetta,
porta il sorriso della Patria bella,
porta il calore di lontani affetti,

porta il sorriso amaro dei miei cari
e una lacrima inconsolabilmente
spremuta, sotto il caro ciel d'Italia,
dagli occhi della mamma sventurata.
Cader la lascia insta deserta zolla
ché darà un fiore a rischiarar mia notte.

Svilajnac (Serbia) Settembre 1946

CROCI SOLITARIE

Vi rivedo, col pensiero,
neglette
tra l'ombra dei boschi,
o crocette,
e al vento tremare.
o pietose
date pace ai prodi
per la Patria caduti
Senza il conforto d'una lacrima.

Vi rivedo:
proteggenti i vostri bracci
voi stendete
sulle sponde dei ruscelli
quasi a placare
quei cuori ardenti
che arrossaron le onde.

Vi immagino
sopra cime nevose,
su monti rocciosi,
o sparse fra molli erbette,
o in riva al mare,
o tra le aride steppe,
sempre
nel dolce atteggiamento.

Vi immagino ancora
disseminate
su l'afra sponda
quasi bruciate
dal sole ardente,

o sperdute
fra dune sabbiose
come a plorare.

O croci,
sperdute lontano,
tra voi verrà
angoscioso un pianto...
Esso é santo,
ché l'itale mamme il versaré
tra una immensa amarezza.

Ad ogni cuore
sepolto pel mondo
date voi l'amore
l'ossequio profondo
e il refrigerio delle lacrime
di tutte le mamme.

Sonnino 2 Novembre 1947

SCOGLIERA DELLA MORTE

Sola,
sperduta lontano,
in mezzo al mare
sconfinato,
appare, scompare, riappare
ne la sera
nera,
bianca una scogliera.
Furia di Vento, tuoni,
scrosciar di pioggia,
infernale fragore
in tanto desolante tenebre.
Lampi, folgori,
bagliori sinistri
squarciano
di tanto in tanto
il greve Velo
del pauroso cielo.
Sola,
ne la bufera
de la sera
nera,
un'ombra umana
si agita,
si aggrappa,
si stacca,
si riaggrappa,
scivola tra i flutti,
si dibatte,
si abbatte
sulla scogliera.

Spaventosamente minacciosi
i grossi marosi
si scagliano
muggianti, spumeggianti,
biancheggianti,
risucchiano quel corpo,
con rabbia diabolica
lo ingoiano,
lo sbatacchiano,
lo coprono,
lo scoprono
lo sommergono insieme alla scogliera.
Oh, come Sola,
in mezzo al mare,
appare,
scompare,
riappare,
ne la bufera
della sera nera,
la bianca scogliera!
Oh come, disperatamente
Sola,
si é trovata
quell'anima sventurata
ne la bufera
di quella sera nera,
sulla scogliera
bianca
della morte!

SETE D'INFINITO

Gioie vane,
insane,
passeggere;
amarezze
inquietudini
insoddisfazione
vuoto tremendo, in quest'anima
Senza di Te,
Signore!

PLATONICO AMORE DI PRIGIONIERO

Bionda fanciulla, alma gentile e pia,
fosti alla nave della vita mia

guida mia dolce in mezzo al nero mare
di catene pesanti e pene amare.

Gli occhi tuoi belli, il dolce tuo sorriso
mi fecero sognare il paradiso.

Le calde tue parole in italiano
avvinsero il mio cuore in modo strano,

perché tu Sola, in terra a me straniera,
consolasti dell'alma la bufera.

T'amai quale sorella e confidente,
t'amo, al presente, appassionatamente.

Felice penso al di quando, passando,
dicesti: "Arrivederci" salutando.

Ma or le tue parole al cuore mio
hanno il sapore amaro dell'addio.

Si, tu l'hai detto, là presso il Morava,
mentre la Voce e il seno ti tremava,

hai detto che lontano te ne andrai...
Non ti vedrò più mai... non passerai.

Non passerai mai più per questa via
a rischiare l'oscura prigionia mia.

Solo sarò sulle deserte sponde
mescendo il pianto al pianto di quest'onde.

Svilajnac (Serbia) 4 luglio 1946

Leggi nota esplicitiva pag. 68

DOLORE DI BIMBO

Cantano i grilli,
Signore,
e il lieto concerto di lode
pel cielo stellato
s'innalza
s'innalza sublime
sino a Te.
Ma io non posso dormire:
ripenso,
Signore,
a un fragil esserino
mutilato.
Giocando quest'oggi
la zampa ho spezzato
a un povero grillo,
e immensamente
ora mi duele;
Ti chiedo perdono,
Signore,
e Tu che sei buono
da pace al mio cuore,
e al povero grillo che soffre
riappiccica la piccola zampa
rimasta
tra l'erbe del prato.

DE GASPERI

Addio, grande e illustre Presidente!
L'itala gente tutta è a te devota:
Città, paesi, borghi riverenti
Inchinano bandiere e spargon fiori
Dinanzi all'alma spoglia tua mortale.
Ereditasti, dall'orrenda guerra,

Distruzioni e macerie ancor fumanti,
E i lutti e il duol, seguiti a la sconfitta.

Giardin d'Europa ritorna l'Italia,
Ascoltata e risorta a nuova gloria.
Schiava non più, ma è pari ai vincitori
Per merito del tuo cuore e di tua mente.
Eterno omaggio tutti gl'italiani,
Riconoscenti, a Te tributeranno...
Inoblabil Presidente, addio!

Agosto 1954

Leggi nota esplicativa pag. 69

BANDIERA A MEZZ'ASTA

Tra cento vessilli
festosamente sventolanti
una bandiera a mezz'asta
allo stadio dell'Urbe.
Qual prode sul Campo
il giovane JENSEN,
impegnato nelle gare olimpioniche,
ridente é caduto
nel fior dei suoi vent'anni.
O baldo atleta
o giovane eroe, invidiato,
caduto tu sei
nel sublime conato
di dar vittoria
e gloria
alla tua bandiera.
E questa,
qual madre amorosa,
pietosa
é scesa
con sua dolce ombra
fino a te
per lambire il tuo capo biondo,
per carezzare il tuo sogno svanito,
per vegliare il tuo sonno,
per darti il plauso
il saluto estremo
della squadra
della patria lontana
per recarti
il cordoglio
il bacio affettuoso

dei tuoi cari.

Essa

avvolgerà la tua salma,

coprirà la tua bara

quando,

tra una gloria di bandiere

frementi

riverenti,

sul cielo di Roma

t'innalzerai

per far ritorno

nella tua Danimarca

ove

in un'ara

perennemente confortata

da fiaccole, fiori, allori,

poserà

il tuo spirito ardente.

NATALE 1943

Scoccata é già la mezzanotte santa...
L'osanna angelico, il grido di pace
anche quest'anno in sulla terra tace:
romba il cannone e la mitraglia canta.

Un esile vagito il cuore schianta:
un Dio Bambino sulla paglia giace
e piange perché agli uomini non piace
la pace sua che ogni angelo ricanta.

E' lupo ogni uomo all'uomo suo fratello!...
Vendetta ed odio e la morte feroce
dissemina nel mondo ognor la guerra.

Pel prigionier cencioso e poverello
suonano le campane a funerale....
E nostalgico il cuor lontano erra.

Lager Izwarica (Serbia) 25 dicembre 1943

A MIRIANA

Mi han detto stasera
o bella Mariana
che forse domani
tu parti lontana.

Perché te ne Vai
mia piccola fata?
sai tu che il cuor mio
silente ti ha amata?

Dal di ch'io ti vidi
ti amai e ti bramo;
vegliando, di notte,
ti penso e ti chiamo.

E' triste mia vita
e più triste sarà:
l'incanto e il sorriso,
senza te, sparirà.

Rimani pel cuore
che tanto ti ha amata,
per chi nei suoi sogni
ti ha sempre adorata.

Se tu non rimani
o dolce Mariana,
deserta e silente
sarà la fontana.

Ricordi, fanciulla? . . .
Là spesso venivi,
scherzavi colle acque
e in cuore gioivi.

E al fiume sovente
la bruna testina
nelle acque specchiavi
graziosa bambina.

Ah, li quante volte
volgendo il tuo viso
guardasti benigna
con dolce sorriso.

Più volte scontrai
gli occhioni tuoi neri:
mandavano lampi,
bagliori sinceri,

parlavano vivi,
toccavano il cuore,
sprizzavano inviti,
promesse d'amore;
per te parean dire:
"Tu mami, e pur io,
nel cuore ho te solo,
tu sei l'amor mio"

Al solo vederli
balzavami il cuore
felice nel petto:
sognavo l'amore.

O bruna fatina,
o bimba mia bella,
nel mar di mia vita
eri tu sola stella.

Ma or tu te ne andrai...

e sol mi circonda
un ciel senza stelle
e notte profonda.

Mai più tu verrai
a riempir la brocca,
né ridente vedrò
tua candida bocca.

E' triste, ogni cosa...
La muta fontana
s'unisce al mio cuore
che piange, o Miriana.

Lager Izwarica (Serbia) Agosto 1944

ALI SPEZZATE

Quanti mari, colline, monti e piani
tu sorvolasti con quell'ali immani;

quanti spazi domasti, e che alte mete
toccasti, un di, con tua insaziabil sete.

O mostro alato, che di ferro hai l'alma,
questa, a tue glorie, fu l'ambita palma?

giacer muto, così pesantemente
come marmorea statua che non sente?

Sui rotti artigli, sul franto carrello
posar dolente, o gigantesco uccello?

Eppure i tuoi motor, non domi ancora,
guardano i cieli e le glorie d'allora.

Sembran protesi in sforzi sovrumani
per ritornar nei bei cieli lontani,

per risalir sublimi a beccheggiare
su per l'azzurro immenso, sul bel mare.

Ma più non puoi volar, vecchia carcassa,
mucchio di ferri sei, a terra lassa.

Chi ti ridusse inerme, ischeletrita,
chi ti legò quaggiù chi ti ha ferita?

come cadesti in questa infida terra,
chi ti stroncò le glorie della guerra?,

chi l'ali tue spezzò, chi ai tuoi motori
spense la vita che 'i rendea sonori?

Fato comun, su lidi a noi stranieri,
ci volle insieme schiavi e prigionieri.

Mille catene ci avvincon quaggiù
sempre in desio di ritornar laggiù:

laggiù lontano, in quella terra amata,
terra d'incanto, terra ognor sognata:

laggiù lontan, là nell'Italia bella,
che brilla agli occhi nostri come Stella,

in quella Patria dove noi siam nati
e par da tempo, ci abbia ormai obliati.

Ma no, compagno d'un comus destino,
c'è sempre in cuor di mamma un posticino.

Pensa l'Italia ai suoi lontani figli
che corsero per lei mille perigli.

Saprà spezzare un dì nostre catene
scosso che ha il giogo di sue interne pene.

Per or ci è forza stare in prigionia
e viver di disianza e nostalgia,

viver guardando i cieli desiati,
patir la rabbia d'esser mutilati.

Senz'ali siam, le penne son bruciate
vele sbattute, di porto assetate.

D'aquila l'alme abbiam, ma son ferite,
carcasse siamo inermi e ischeletrite.

Leggi nota esplicativa pag. 69

CAMPANE DI PACE

Campane, campane
da tempo silenti,
squillate, campane,
suonate ridenti;
la pace annunziateci
che in questo bel giorno
ha fatto ritorno.

La povera terra
é zuppa di sangue;
nel seno rinserra
lo spirto che langue,
chè ovunque, esecrabile,
la guerra è passata,
la morte ha portata.

Parlato ha il cannone
fin troppo nel mondo;
copri col vocione
quel suono giocondo:
il suono dolcissimo
di pace e perdono
il vostro bel suono.

Or basta, é finita.
Nel mondo ritorni
serena la vita
la pace e i bei giorni.
Su gli odi e le lagrime
le pene e il dolore
trionfi l'amore.

Tornate a squillare,
cantate serene
sui monti, sul mare,
fra i boschi e le arene.
Squillate per l'etere
su valli lontane,
o dolci campane.

Vi ho intese stasera
tra mille sirene.
Quel suon di preghiera
lenito ha mie pene.
Sgorgar calde lagrime
dal cuore mio affranto:
ma é gioia il mio pianto.

Si, é gioia nel cuore
ché infine é finita.
Ma ancora il dolore
amareggia la vita:
son mamme che sperano,
che aspettan, ma invano
il figlio lontano.

Aeroporto di Nié (Serbia) Maggio 1945

AL BABBO

Venerando vegliardo, che pel mondo,
forse, con mamma camminando vai,
io penso che al tuo andare errabondo
avrà sol pene e guai.

Sol pene e guai e sofferenze e affanni
lungi dal nostro tetto avrai trovato:
questo é il sol pane amaro ai tuoi tard'anni
del fato riservato.

Povero babbo! in così tarda etate
andar ramingo tu non meritavi.
Ai grami giorni tuoi serenitate
e pace t'aspettavi.

Non so perché..., ma certo che il destino
cieco tiranno é nel suo crudo andare:
e cose e creature, in suo cammino,
travolge e fa penare.

Tu nel lavoro hai speso la tua vita
per la famiglia. Ed or che nel periglio,
debole e stanco, chiedi un po' d'aita,
manca al tuo fianco il figlio:

il sol figliuolo teneramente amato,
il sol bastone ai settant'anni tuoi,
il giovane virgulto che hai curato
e in cui poggiar non puoi.

Anch'egli soffre tra straniera gente
non libero, ma schiavo e prigioniere,
pensando al di in cui, baldo e sorridente,
parti pel suo dovere;

E si morde per rabbia ambo le mani
sapendo la sua Patria sventurata,
e piange i monti, i colli suoi lontani,
la casa abbandonata.

Piange di rabbia per essere assente
costà, al tuo fianco, al fianco della mamma
e non potere opporre al ferro argente
del petto suo la fiamma.

L'ora tremenda ed il crudel destino
che, nero, incombe su nostra esistenza,
io presagivo in cuore in quel mattino
dell'ultima partenza.

Ricordi, babbo, ancor quel di lontano?...
Oh, come parmi ancor tua voce udire!...
Con gesto lento la tua scarna mano
alzasti a benedire.

Quel nobil gesto allor l'interpretai
segno foriero d'un distacco estremo:
pensai, partendo, non tomar più mai
e in ricordarlo tremo.

Tremo e tremai il dì che t'ho lasciato
perché eri vecchio tanto, e il tuo crin bianco.
Piansi temendo d'essere privato
del tuo gran cuore stanco.

Piansi nel treno, per il viaggio intero,
piansi ogni volta che pensai lontano
piango io tuttora quando, nel pensiero,
rivedo la tua mano.

Ma or piango, babbo per la commozione,
grato e riconoscente in cuore mio
ché la paterna tua benedizione
mi fa benigno Iddio.

O tenero vecchietto, questo io bramo:
tomar per sollevar l'alma tua affranta,
riabbracciarti e dirti quant'io t'amo
bacciar la mano santa,

ripagare gli stenti di tua vita,
il pane darti del sudore mio,
darti il sostegno e la sperata aita
o vecchio babbo mio.

Lager Izwarica (Serbia) Maggio 1944

Leggi nota esplicativa pag. 69

RAGGIO DI STELLA

Tra lo stridor de la strada ferrata
la povera mia mamma sconsolata

ho vista, in sogno, tendermi la mano
perch'io non sdruciolassi giù, nel vano.

Ma caddi... ed il suo grido disperato
m'ha rintonato in cuore e m'ha svegliato.

Sotto ho lo zaino, il capo fra le mani.
Oscuro é il carro donde io sento strani

rumor di macchina che sbuffa ansante,
di ferri e ruote lo stridìo assordante,

l'affannoso russar dei camerati,
fratelli darmi, al sonno abbandonati.

Fonda é la notte!... Ma in un triste velo
languidamente affacciasi dal cielo

pia, una stella, là, del finestrino
tra i ferri, a confortare il mio cammino.

Pallida Stella che, con raggio pio,
melanconica assisti al pianto mio,

perché non brilli a me siccome un giorno?...
Forse che un fato avverso, al mio ritorno

segnò la fine irreparabilmente?...
Parla che il sai, dimmelo confidente...

Ah, intendo perché tu mi guardi pia:
hai visto lagrimar la mamma mia.

Lo so, lo so perché piange la mamma:
al focolare suo spenta é la fiamma.

L'unico figlio, speme del suo cuore,
gioia degli occhi suoi, unico amore,

manca al suo fianco e il crederà perduto
per non aver più nuova ricevuto.

Tu, che da l'alto ciel, pietosa stella,
puoi vedere la mia mamma bella,

conforta tu, per me, il suo cuore affranto
asciuga le sue lagrime ed il pianto;

rischiara il dolce viso, e l'amarezza
muta tu in gioia con la tua carezza;

dille che io vivo ancor, vive il suo figlio
e che lo guardi tu da ogni periglio.

Fa' che non sappia che un crudel destino
forza i miei passi in un triste cammino

Non sappia mamma la malinconia
ch'io sento in cuor, condotto in prigionia.

Notte del 24 Ottobre 1943

Leggi nota esplicativa pag. 70

PER ALCUNE DONNE DI ALEKSINAC

A voi, Donne di Serbia, a voi soltanto
- che con fede magnanima ed ardente
ricoprìste la ignuda Itala gente -
giunga gradito questo nostro Canto.

Voi sole siete della Serbia il vanto.
Vostra vision marrà perennemente
sculpita in nostro cuor riconoscente:
per noi Italiani voi faceste tanto.

Ci riaccendeste la speranza in cuore
tergendo molte lacrime ed affanni
con cuore di sorelle e cuor di mamme.

Commosi or ringraziamo il vostro cuore
felicità augurando per mill'anni.
Poi vi benediràn le nostre mamme

Aleksinac (Serbia) Gennaio 1945

Leggi nota esplicativa pag. 70

PER DOBRILLA

Lieti e sereni eran per me quei giorni
quando venivi con tua vita in fiore
ad allietare il povero mio cuore
con lo splendor di cui tu hai gli occhi adorni.

Il dolce viso angelico e i contorni
del tuo bel corpo, mi ferito il cuore.
Ma ora intorno a me tutto è squallore
perché qui al campo, a sera, tu non torni.

Non vieni più per me, Dobrilla bella,
a portarmi il profumo di tua vita,
il tuo sorriso, l'illusion d'amare.

Ma non ti scorderò, piccola Stella...
Il cuore mio per tutta la mia vita
ti penserà ogni sera all'annottare.

Aleksinac (Serbia) Epifania 1945

Leggi nota esplicativa pag. 70

COMPAGNO DI PRIGIONIA

A te leal, tenace amico Sante,
giunga accetto quest'umil mio lavoro.
Non é d'argento il dono, non é doro,
ma d'amicizia vera é traboccante.

O sigaretta, o grappa inebriante
hai condiviso meco per ristoro.
Hai di Calabria il sangue e il cuore doro,
sei il mio più caro amico da qui avante.

Della mia prigionia indivisibile
compagno, fedelissimo e sincero,
nelle ore d'abbandono sol conforto.

Sarà nostra amicizia indissolubile.
D'Italia, nel ritorno lusinghiero,
uniti baceremo il caro porto.

Lager Izwarica (Serbia) 23 Febbraio 1944

RONDINELLA CIARLIERA
(Canzone)

Rondinella, scende triste a me la sera,
piange il cuore spasimante di passione:
te ne andrai in cerca a nuova primavera
mentre io triste e sempre solo resterò.
Se vedrai la donna mia in sulla sera
dille pur che questo cuor non la scordò.

Vola vola lassù,
rondinella ciarliera,
vola, vai per me
svela a un cuor lontan
la passion mia sincera.
Dille, dille tu ancor
che son lieto stasera,
che non sappia il suo cuor
il mio pianto d'amor,
rondinella ciarliera.

Rondinella, su l'Italia mia adorata,
piega il volo quando torni a primavera,
ché al verone una fanciulla appassionata
triste e sola ne la sera se ne sta:
ti darà per me una rosa profumata
irrorata da una lacrima d'amore.

E poi vola da me,
rondinella ciarliera,
torna ancora per me
che ti attendo lontan
su una terra straniera.

Quando giungi tu qui
tornerà primavera,
fiorirà nel mio cuor
nuovo canto d'amor,
rondinella ciarlierà.

Niksic (Montenegro) Ottobre 1942

TU MIA PALLIDA LUNA
(Canzone)

Mira da l'alto cielo
la pia luna
il nero, solitario
concentramento.
Sperduta in mezzo ai boschi,
tra tanta neve,
trema una voce in pianto...
E una prigioniero.

Tu... mia pallida luna
che ascolti questo pianto,
rischiara il mio destino
la triste mia prigioniera.
La gioventù più bella,
il fior degli anni
ahi!, spira qui in catene
tra mille pene.

Con la testina bianca
e il ciglio in pianto,
sola, al suo focolare,
veglia la mamma.
L'aspetta da tre anni,
non é tomato.
Ma fiduciosa prega
la pia Madonna.

Celeste Madonnina,
spento é il mio focolar,
spenta e la fiamma in cuore
perché non ho più il figlio.

Fa che ritorni ancora
su questo cuore
prima ch'io chiuda gli occhi,
la stanca vita.

Svilajnac (Serbia) Ottobre 1946

PRIGIONIA

Il dì passato
é uguale al di presente
ed il futuro
a questo, ancor più triste
succederà.

Le feste e i dì futuri
vuoti son tutti
e senza poesia.

Natale, Capodanno.

Epifania

son tutti uguali i giorni
in prigionia.

A SONNINO

Nella solenne quiete degli Ausoni
svettanti a te dintorno in dolce amplesso,
tra il magico candor dei mandorleti,
là, in sull'estrema balza del Ceraso,
soffice siedi e ridi, o mia Sonnino,
ambito feudo un giorno di baroni,
di principi, di Conti e di marchesi.
Grossa torre alla cima ti sovrasta,
superbo avanzo del castello antico,
ed altre torri di minore mole
stanno al recinto tuo perimetrale
intervallato da svariate porte
che fu tua sicurezza in altri tempi
contro i nemici esterni e il brigantaggio.
In quel recinto, come in un abbraccio,
si serran le tue case intorno intorno
e s'aggrappano in su, una sull'altra
per stringersi dintorno all'alta torre
quasi a difenderla, o quasi a implorare
l'alta sua protezion, sì come fanno
i timidi pulcini sotto l'ala
spinti dall'impression de la paura.
Mio dolce e caro paesel natio,
(che culla fosti di oratori insigni,
di musicisti e di nunzi apostolici,
e che i natali desti all'Antonelli
cardinal segretario di Stato),
oh! come sento di volerti bene
e nutro orgoglio d'essere in te nato,
anche se un figlio al nome tuo onorato,
con le sue infami gesta, ti fruttò
l'appellativo di covo di briganti
Sì, é ver, tu fosti covo di briganti....

E le tue mura san tutte le angosce
delle famiglie di quei malviventi,
sanno l'amaro pianto delle vedove,
sanno le stragi ed i fatti di sangue,
di rancori, di odi, di vendette;
e ciò lo sanno pure questi monti
ridotti brulli per stroncar la piaga;
e solo ciò sa il mondo del tuo nome.
Eppure io t'amo, o paesello caro,
e grido al mondo che non sei più quello
ma sol loco tranquil d'onesta gente
laboriosa, pacifica e onorata
che ha i calli a le man, per vestir 'sti monti
spogliati a repressione di quell'odio.
Se fosti simbol d'odio e di vendetta
or sei sol dolce simbolo di pace
che emana dagli ulivi, che ti cingono
duna fulgida aureola d'argento.

GUARDANDO UN RITRATTO

Guardando la tua foto, o mia adorata,
provo un'ebbrezza dolce e indefinita...
Ricordo... il sol calava e tu beata,
sedevi accanto a me tutta rapita;
risento della bocca disiata
il fresco incanto di rosa fiorita.
Ti chiamo allora e invoco caldi baci
folle d'amor..., ma tu mi guardi e taci.

Taci e mi guardi con quegli occhi neri
che, al debil lume di fioca fiammella,
d'amor mi parlan vividi e sinceri
mandando guizzi e un tremolio di stella.
Scintillan dolcemente lusinghieri
tra l'orrido fragor de la procella
che sbatte la barchetta di mia vita
fra l'onde infide senza scampo e aita.

Lager Westfalen (Serbia) fine Novembre 1943

AL MIO PICCINO

Movesti i primi passi
e mostri già i dentini,
regali i tuoi bacini
a mamma ed a papà.

A sera, andando a nanna,
e ancora alla mattina
baci la Madonnina
e il piccolo Gesù.

E dentro al tuo girello
percorri tutta casa
ed ogni stanza é invasa
dal gaio tuo strillar.

Poi corri al tavol mio,
m'afferri i pantaloni,
m'inviti cogli occhioni
insieme a te a giocar.

Ma alfin ti stringo in braccio,
m'accosto al tuo visino
e stampo un bel bacino
su la boccuccia d'or.

Oh, triste é il babbo tuo
al tavol del lavoro
se manchi tu, tesoro,
se manca il tuo vociar!

Sonnino Maggio 1955

RICORDI
(Canzone)

Quando, spossato per la notte insonne,
veglio al duro giaciglio abbandonato
su monti inabitati e solitari
tra lo schiantar degli alberi del bosco,
parmi sentir lontan scrosciare un pianto,
gemere al Vento il suono duna voce....
Ti penso allor, bambina addormentata,
mentre un ricordo e un Canto si accende in cuor:

Ti strinsi al cuor
nel sorriso d'amor,
mentre dolce la sera
ci avvolgeva in un vel.
Ma un dì il destino
ci disgiunge lontan...
So ch'è triste il tuo cuore,
so che piangi per me.
Lontano ancora
dovrò viver da te,
ma in un giorno di sole
torneremo a sognar.

Lager Wesfalen (Serbia) novembre 1943

Note esplicative

Nota a Voce di madre

Alcuni fatti di cronaca dei nostri tempi:

- *Massacra i genitori per ereditare: dopo averli barbaramente assassinati a colpi d'accetta, spranga, martello e punteruolo insieme a tre amici, se ne va a ballare in discoteca.*
- *Tossicodipendente uccide la nonna: Non mi dava i soldi.*
- *In occasione del Ferragosto, vecchietta ottantacinquenne abbandonata in piazza sotto la pioggia dai sette figli.*
- *Figlio unico prepara le valigie per andarsene di casa. Nasce una lite tra lui e la madre che cerca di trattenerlo e lo rimprovera. E, per uno schiaffo, il giovane uccide la mamma.*

I tanti fatti di cronaca che evidenziano il traviamiento di tanti giovani, resesi protagonisti di episodi di efferata violenza, di crudeltà e di raccapriccianti delitti, suscitano grande turbamento e riflessioni. Quelle riflessioni mi hanno portato a considerare l'irresponsabile comportamento dei figli che non accettano richiami, consigli, raccomandazioni e, nel contempo, mi hanno portato a immaginare lo strazio di tante povere mamme disperate nel constatare vanificati tutti i loro amorevoli sforzi tesi a redimerli dalla droga, dalle cattivi abitudini e da tutte quelle tendenze devianti che portano ad azioni scellerate, al delitto. Ho immaginato una di queste madri, amareggiata nel vedere inascoltate le tante sue raccomandazioni e nel sentire che il figlio aspetta e invoca la morte di lei come una liberazione. Ed è nata la poesia Voce di Madre nella quale la donna, pensando ad un ravvedimento del figlio, prega affinché non soffra per il rimorso e gli dice di averlo perdonato.

Noticina-dedica a Fiore reciso

Per l'angelica bambina Raffaella La Crociera poetessa tredicenne.

Gefangenenummer: Numero del prigioniero.

Nota a L'Aquilone: testo del trafiletto di giornale

Morto il bimbo che provocò il black-out con l'aquilone.

Brindisi 10 giugno 1981. - E morto nell'ospedale Di Summa Fabio Alfarano di 10 anni, per le ustioni riportate mercoledì scorso nella fiammata del corto circuito provocato dall'aquilone con il quale stava giocando. L'intera città rimase senza corrente elettrica per quasi un'ora. L'incidente accadde nei pressi di una cabina di trasformazione dell'Enel. I fili metallici dell'aquilone toccarono i cavi dell'alta tensione provocando una fiammata che avvolse il bambino.

Nota a Platonico amore di prigioniero:

Noi prigionieri, adibiti alla ricostruzione dei ponti sul Morava, avevamo le baracche su una sponda, proprio vicine all'attracco della Skela, il traghetto, che, colle sue operazioni di imbarco e sbarco, consentiva il regolare movimento di mezzi, di persone e animali trasportandoli da una riva all'altra del fiume. Spesso, nelle ore libere dal lavoro, ci si presentava l'occasione di scambiare qualche parola coi civili di passaggio, in sosta di attesa del traghetto, i quali regalavano anche qualche pizzico di trinciato, o qualche sigaretta, insieme ad un sorriso. Fu così che conobbi la studentessa, di cui parlo nella poesia, trasferitasi poi a Belgrado.

Noticina a De Gasperi

Agosto 1954: Al passaggio della salma la gente, assiepata presso tutte le stazioni ferroviarie, tributa solenni onoranze al grande statista scomparso.

Noticina a Bandiera a mezzasta

Il giovane danese, morto, partecipava ai Giochi della XVII Olimpiade svoltisi a Roma dal 25 Agosto all'11 Settembre del 1960.

Nota ad Ali spezzate

Per un aereo Caproni B.R. 20 giacente nel campo d'aviazione di Nis, Serbia, dove noi prigionieri fummo adibiti al difficile e rischioso lavoro di bonifica, consistente nel rimuovere i tanti grappoli di bombe, inesplose, che ogni sera venivano fatte brillare.

Nota alla poesia Al Babbo

I versi di questa poesia furono ispirati dalla grande e angosciosa preoccupazione che mi invadeva al pensiero che il luogo natio e i miei Cari si trovavano in una zona tanto delicata ed esposta al fuoco, compresa tra Roma, Anzio, Cassino. Immaginandoli costretti a fuggire a causa dei bombardamenti, immensamente io soffrivo, perché la lontananza e la mia condizione di prigioniero mi impedivano di portar loro aiuto.

Noticina a Raggio di Stella

Viaggio verso il concentramento di BOR (Serbia) all'interno di un vagone merci sigillato, ove si era costretti a rimanere, come bestie, stipati sino all'inverosimile.

Noticina a Per alcune Donne di Aleksinac

Alcune studentesse, guidate da un paio di professoresse, in varie riprese, fecero il giro della cittadina raccogliendo quanto potevano per rivestire noi che eravamo stati spogliati dai partigiani di Tito.

Nota alla poesia Per Dobrilla

Dobrilla era una delle studentesse che, insieme alle insegnanti, recavano al nostro Campo quanto avevano elemosinato per noi prigionieri. Un giorno ebbe per me una attenzione tutta particolare: mi consegnò un pacchetto contenente una camicia, non usata, ma nuova di zecca, dono suo personale. Quel gesto di grande sensibilità mi riempì l'animo di commozione e gratitudine e mi fece sentire forte il bisogno di ricambiare in qualche modo, concretamente, quella gentilezza. Nacque così il sonetto Per Dobrilla.

Indice

Voce di madre	pag. 7
La vite e il tralcio	pag. 9
La lampada	pag. 11
Acqua	pag. 13
Fiore reciso	pag. 14
Nostalgia	pag. 15
L'anima mia é triste	pag. 16
Addio, maestrina	pag. 17
Perché dormite	pag. 19
Lamento notturno	pag. 20
Gefangennummer	pag. 22
L'Aquilone	pag. 23
La sigaretta	pag. 24
Campana	pag. 25
Corona di mamma	pag. 26
A mamma	pag. 27
Addio, pietosa rondinella amica	pag. 28
Croci solitarie	pag. 30
Scogliera della morte	pag. 32
Sete d'infinito	pag. 34
Platonico amore di prigioniero	pag. 35

Dolore di bimbo	pag. 37
De Gasperi	pag. 38
Bandiera a mezzasta	pag. 39
Natale 1943	pag. 41
A Miriana	pag. 42
Ali spezzate	pag. 45
Campane di pace	pag. 47
Al babbo	pag. 49
Raggio di Stella	pag. 52
Per alcune donne di Aleksinac	pag. 54
Per Dobrilla	pag. 55
Compagno di prigionia	pag. 56
Rondinella ciarliera (canzone)	pag. 57
Tu mia pallida luna (canzone)	pag. 59
Prigionia	pag. 61
A Sonnino	pag. 62
Guardando un ritratto	pag. 64
Al mio piccino	pag. 65
Ricordi (canzone)	pag. 66
Note esplicative	pag. 67

Innocenzo Pennacchia nacque a Sonnino (LT) il 2 aprile 1919, da Francesco Pennacchia e Maria Musilli, una famiglia di origine contadina, che sacrificò i propri averi per pagargli gli studi presso il collegio dei Missionari del preziosissimo sangue ad Albano nel 1938, dove iniziò a studiare per prendere gli ordini sacerdotali. Successivamente si trasferì nel collegio di Alatri e poi di Veroli, dove per mantenersi agli studi svolse il ruolo di prefetto, aiutando gli alunni nelle attività scolastiche. Il 28 gennaio 1942 venne chiamato alle armi, all'età di 23 anni, dopo aver effettuato due rinvii militari "per motivi di studio"; venne arruolato nella compagnia del genio pontieri e a giugno dello stesso anno partì per il Montenegro, dove rimase fino al giorno dell'armistizio. Conseguì il diploma magistrale, mentre era di leva nel Montenegro, in seguito ad un periodo di licenza, dal 13 gennaio al 5 aprile 1943. Dopo l'8 settembre 1943 si arrese ai tedeschi con tutto il suo reggimento e da qui ebbe inizio la sua odissea come prigioniero. Dopo il rimpatrio nel 1946, divenne docente presso la scuola primaria di Sonnino nella quale insegnò per oltre 30 anni. Nel 1947 si sposò con Italia Sacchetti da cui ebbe, l'11 giugno 1954, il figlio Tommaso. Nel 1954, per 10 anni gli venne affidata dal Provveditore la direzione del Centro di Lettura e di Informazione di Sonnino, istituito in sostituzione della biblioteca di cui il paese era sprovvisto. Nel 1962 in occasione della venuta a Sonnino della Radio-Squadra, stilò il programma di interventi e scrisse un'opera dialettale dal titolo "Alla fontana" che fece recitare ad alcuni dei suoi alunni. Pubblicò nel 1993 una raccolta di poesie scritte durante gli anni di prigionia in Jugoslavia dal titolo "Fiori amari", per la quale ottenne un premio letterario. La sua ultima opera fu la raccolta di poesie, scenette, stornelli, aneddoti del paese in dialetto e altri scritti di natura etnografica, filologica e culturale "Sonnino a primavera ", pubblicata nel 2003. Insieme a questa edizione, allegò un CD con la registrazione della trasmissione della Radio Squadra (1962), una ricerca sulla Festa delle Torce e l'esecuzione di un fisarmonicista sonninese dell'epoca. Morì il 28 agosto 2008. Il Maestro Innocenzo ha svolto un ruolo di trasmissione culturale e civica per diverse generazioni di sonninesi. Insieme ad altri insegnanti, ha istituito la Festa dell'Albero, un invito a sensibilizzare la cittadinanza alla tutela e cura dell'ambiente. Attraverso il Centro di Lettura e di Informazione ha reso alla portata di tutti l'accesso alla Cultura, programmando eventi e anniversari di grandi autori, coinvolgendo nelle celebrazioni anche i piccoli cittadini. Nel suo impegno politico, fu sempre riconosciuto come un uomo di grande onestà e umanità. Attento alle tradizioni e alla cultura popolare, ha raccolto con minuziosa cura le tracce del substrato antico allora vivo nelle parole e le gesta dei suoi concittadini. Appassionato di pedagogia, elaborò un'Antologia, inedita, strutturata in ordine alfabetico, dei valori e principi di vita che aveva a cuore di trasmettere alle generazioni future.